

Ticino in lutto Generali, competenze e humour

Dopo lunga malattia si è spento l'ex consigliere di Stato del PLR, già presidente dell'ABT e della CORSI. Celebri il suo modo di sdrammatizzare e le sue battute: «Destra o sinistra? Sono un estremista di centro»

Claudio Generali, classe 1943, si è spento ieri al suo domicilio di Gentilino dopo lunga malattia. È stato consigliere di Stato per il PLR dal 1983 al 1989, anni in cui era stato direttore dell'allora Dipartimento delle finanze e delle pubbliche costruzioni. Ha lasciato il Governo per assumere la presidenza della Banca del Gottardo. Laureato in economia, Generali è stato anche alla testa dell'Associazione bancaria ticinese come pure del Consiglio regionale della CORSI fino al 2011. La cerimonia funebre si terrà martedì 23 maggio alle 10 partendo dal portale del cimitero di Lugano per il Famedio.

GIANNI RIGHINETTI

■ Quando era stato eletto in Consiglio di Stato, il 17 aprile del 1983, al suo fianco per il PLR c'era Carlo Speziali, mentre la coppia del PPD era composta da Fulvio Caccia e Renzo Respini. A sinistra, per il PST, c'era Rossano Bervini. Generali era arrivato nell'Esecutivo cantonale dopo una breve parentesi quale consigliere comunale prima a Lugano e poi a Gentilino, mentre celebre è rimasta la sua risposta quando in un'intervista gli chiesero se si ritenesse di destra o di sinistra e lui disse di essere «un estremista di centro».

Un mese fa, il 19 aprile, aveva concesso quella che oggi è purtroppo la sua ultima intervista politica, al Corriere del Ticino. Lo avevamo interpellato per dare il giudizio e la pagella al Governo in carica in occasione del giro di boa della legislatura. Senza peli sulla lingua aveva contestato quell'immagine: «Inizio col dire che l'immagine del giro di boa mi piace poco. Nella regata sottintende il ritorno al punto di partenza, invece si tratta di guardare in avanti. La pagella al Governo non è negativa, ma perfettabile. Per la nota complessiva, sforzandomi, darei nel complesso un 4,5 o al massimo 5».

Poi aveva lodato l'azione di Christian Vitta alla testa del DFE per la determinazione mostrata sulla via del risanamento delle finanze cantonali, assegnando un giudizio chiaro sulla politica e il Ticino in genere: «Con le banche abbiamo creato dei sentieri per trovare soluzioni tra Svizzera e Italia, ma questi sono stati distrutti. Da Roma più volte ci hanno detto che la road map poteva essere conclusa, ma dal Ticino arrivavano sempre segnali negativi, quando non di

aperta sfida. Questo è il nodo della politica in Ticino». D'altronde schietto e diretto lo era già quando era politico e del suo ingresso nella stanza dei bottoni si ricorda anche la determinazione nell'introdurre un nuovo modo di comunicare in un Governo ancora molto paludato. Amava le battute e le metafore. Sapeva sdrammatizzare e mostrava sempre prontezza di spirito.

A chi si rivolgeva a lui come «esponente storico del PLR» rispondeva così: «Suggerirei di ammorbidire tanto l'aggettivo "storico" che il sostantivo "esponente"». Il plauso a Vitta e alla «compattezza con la quale l'attuale compagine governativa sta affrontando la questione delle finanze», richiama alla memoria il suo arrivo in Governo. Il Cantone in quegli anni si era trovato in grosse difficoltà. Ma, siccome tutti avevano remato nella medesima direzione, aveva definito quella collaborazione «effetto zattera» (i naufraghi si aiutano indipendentemente dal colore politico). Termine più volte evocato anche dopo, ma scarsamente messo in pratica. La memoria torna poi ad un grave fatto che lo aveva visto protagonista il 10 novembre del 1994 quando nella sede della Banca del Gottardo venne raggiunto da un colpo di pistola esplosivo dall'ex condirettore della banca Walter Canepa. Fu fortunato e venne dimesso dall'ospedale una settimana più tardi.

Fu lui a raccontare in aula la famosa battuta attribuita a Giordano Bruno: «Chi falla in appuntare primo bottone, né mezzani né l'ultimo indovina». Per dire che chi sbaglia la prima mossa, poi sbaglia anche tutto il resto.

Reazioni **Un leader naturale aperto al dialogo**

Pietro Martinelli, Rossano Bervini, Luigi Pedrazzini e Franco Citterio: «Era capace e simpatico»

■ La scomparsa di Claudio Generali ha generato tristezza nel mondo politico, economico e culturale del Cantone. Alcune personalità di spicco hanno condiviso il loro ricordo con noi, a iniziare da **Luigi Pedrazzini**, che non solo è succeduto a Generali alla presidenza della CORSI, ma sedeva in Parlamento quando il liberale radicale era in Consiglio di Stato. «Generali aveva un'autorevolezza naturale, che gli veniva dalla sua competenza, dalla sua simpatia e dal suo senso dello humour - racconta Pedrazzini - ciò che gli permetteva di essere anche molto ascoltato. In diversi gremi, come quello della SSR, era una personalità forte e credibile». Particolarmente apprezzato «il suo umorismo all'inglese, aveva molteplici interessi e

una grande cultura. Aveva una grande competenza e piaceva anche molto di lui la pacatezza: è sempre stato un uomo del dialogo, capace di relativizzare, ma anche molto capace di convincere», conclude Pedrazzini. Toccato dalla morte di Generali anche il già consigliere di Stato socialista **Pietro Martinelli**: «Sono stato in Governo due anni con lui. Era un collega simpatico, capace di creare un'atmosfera cordiale, allegra. Gli piaceva creare paragoni. Me ne ricordo uno in particolare: la figura della portiere, difficile da pilotare, ci vuole un gran pezzo per farle cambiare direzione. Questo era quello che Generali diceva anche della politica». Martinelli ricorda in Generali «una persona molto discreta e in un certo senso anche modesta. Lui

diceva sempre di essere molto fortunato, perché dove arrivava le cose andavano a posto da sole, ma anche lui ci metteva la sua parte». Martinelli riporta alla mente anche alcune passioni che lui e Generali hanno condiviso «per l'Ambri e per il cinema». A sedere in Governo insieme a Generali c'era anche il socialista **Rossano Bervini**: «Eravamo diversi giovani ad essere entrati nel 1983 in Consiglio di Stato. Generali era dinamico oltre che competente. Aveva ricevuto l'incarico di risanare le finanze del Cantone, cosa che poi riuscì a fare in modo anche abbastanza eccezionale, azzerando l'indebitamento dello Stato». Tornando a quel periodo Bervini rammenta «una persona affabile ma molto decisa. C'era un'ottima collaborazione e un bell'ambiente in Consiglio di Stato». Da parte sua **Franco Citterio**, direttore dell'Associazione bancaria ticinese sin qui presieduta da Generali, ricorda come «fino all'ultimo Claudio ha dedicato grande attenzione alla nostra attività, interessandosi ancora negli ultimi giorni ai contenuti della prossima assemblea». In questi anni, evidenzia Citterio, «oltre alla sua competenza e alla sua grande esperienza politica ho potuto apprezzare la sua lungimiranza e la sua apertura verso il mondo non solo bancario. Aveva una grande conoscenza della storia europea e dei mercati finanziari e in tal senso con Generali ho davvero potuto imparare tante cose che solo una persona come lui era in grado di darmi».

M.CA/M.S.

IL RICORDO ■■ FULVIO PELLI*

La pizza del lunedì con lui e Buffi, un trio che funzionava

■ Il mio ricordo di Claudio Generali è quello di un uomo capace e divertente. Quando è entrato nel mondo della politica grazie a queste doti è stato immediatamente apprezzato.

Il primo ricordo politico è legato alla sua esperienza in veste di consigliere di Stato, dal 1983 al 1989. Insieme a Giuseppe Buffi in quel periodo ha dovuto occuparsi di uno dei tanti risanamenti delle finanze del Cantone e lo ha fatto con grande efficacia. Quando ero presidente tutti i lunedì a mezzogiorno incontravo entrambi per mangiare una pizza al Ristorante dei Portici di Bellinzona. Era il nostro ritrovo, dove per qualche anno il presidente e i due consiglieri di Stato

hanno fatto la politica liberale radicale del Ticino. Il trio funzionava e ripenso a collaborazioni molto produttive, con una particolare attenzione per le visioni degli altri. Molti ricorderanno la sua capacità di coalizzare tutto il mondo politico attorno al concetto dell'«effetto zattera», che tradotto significava: siamo tutti sulla stessa barca e quindi dobbiamo remare nella medesima direzione. Erano, queste come altre, battute efficacissime. Parliamo comunque di un uomo concreto, competente, che individuava i problemi e portava delle vere soluzioni. Non erano parole quelle che lui proponeva. Questo atteggiamento si è tradotto in risultati importanti, con le finanze che ad esempio sono state riportate in condizioni molto migliori e hanno permesso a chi è giunto dopo di lui di fare politica avendo a disposizione i mezzi necessari. Quando ha lasciato il Governo nel 1989 ha iniziato a

svolgere una serie di funzioni vicine alla politica d'importanza notevole per il Cantone. A partire dalla sua presidenza alla Banca del Gottardo, che allora svolgeva un ruolo cruciale per la crescita dell'economia ticinese. Ma anche attraverso la presidenza dell'Associazione svizzera delle banche estere, in termini di promozione del Ticino nel mondo economico e indirettamente politico. Un ruolo importante Generali lo ha però svolto anche a livello federale quale membro del Consiglio d'amministrazione della Swiss, nel periodo in cui la società si è trasformata dalla Crossair nella sostituzione della vecchia e fallita Swissair. Più tardi, poi, quale membro della SSR nella quale ha ricoperto il ruolo di tutore delle posizioni del Ticino con grande efficacia. Anche fuori delle funzioni politiche è quindi stata una figura di rilievo. E questo grazie a doti di simpatia che tutti hanno apprezzato a

fianco della sua particolare efficacia nel convincere la Svizzera confederata a considerare il nostro ruolo di minoranza. La terza fase di influenza politica di Generali la individuo nella presidenza dell'Associazione bancaria ticinese. Una carica rivestita per molti anni e in periodi difficili caratterizzati dalla riduzione del numero e delle attività soprattutto delle banche estere. I cambiamenti si sono fatti pesantemente sentire ed è iniziata l'era della difficile gestione dei rapporti con gli altri paesi europei e in particolare con l'Italia.

È stato un amico e la sua dipartita, anche se preannunciata da una lunga malattia che in molti hanno vissuto assieme a lui perché non si è sottratto ai propri compiti nascondendosi ma ha affrontato la situazione in modo aperto e sereno, mi fa dire che tutti lo rimpiangeranno e che la sua persona mancherà.

* già presidente del PLR

QUELLA VOCE CHE PARLAVA AI TICINESI

di **FABIO PONTIGGIA**

La sua forza, che faceva breccia nel pubblico e che ha fatto buona parte del suo successo, era la voce. Un timbro pacatamente caldo miscelato con un tono sempre signorile, in bilico tra la sicurezza data dalle competenze e un quasi impercettibile affanno dato dall'emozione del ritrovarsi sotto i riflettori, al centro dell'attenzione. Il lieve affanno cresceva quando Claudio Generali doveva dire verità sgradite o controcorrente, svaniva quasi, invece, quando il discorso seguiva i binari di analisi e tesi ampiamente condivise. È stata, la sua, una voce politica rassicurante per molti cittadini in anni non sempre facili. Una voce capace di costruire consensi anche sui dossier meno popolari e di scongiurare sconfitte clamorose e brucianti. Non si ha memoria di attacchi frontali contro Generali in Parlamento, nei dibattiti radiotelevisivi. Quella voce suscitava, anzi, strappava rispetto immediato anche agli avversari politicamente e ideologicamente più distanti.

Finanze pubbliche, banche, radiotelevisione: sono i tre ambiti in cui Claudio Generali ha esercitato le sue competenze e il suo potere. Lo ha fatto molto bene quale consigliere di Stato e quale dirigente bancario, forse meno alla testa dell'istituzione (la CORSI) che affianca il quasi monopolio di Besso e Comano. Liberale convinto, dopo l'elezione nel Governo cantonale nel 1983 scelse di essere il ministro di tutti i liberali e radicali. La sua abilità fu quella di coagulare l'appoggio delle due anime del PLRT senza snaturare la sua personale linea liberale classica. Proseguì (qui bisogna essere oggettivi, l'iniziatore fu Ugo Sadis) il risanamento delle finanze dopo le euforie spenderecce degli anni Settanta. Aiutato anche da una congiuntura rapidamente tornata al bello, risanati i conti fu il primo ad attuare una politica lungimirante di sgravi fiscali, appoggiandosi sulle competenze di Marco Bernasconi. Nella sua quasi sempre felice stagione governativa, ebbe a che fare con due grane non da poco, affrontate e risolte però in modo vincente: le polemiche e i sospetti sul cosiddetto preventivo normale per le opere pubbliche e il caso

Lojacono, il terrorista rosso intrufolatosi in Ticino, con tanto di lavoro alla Rete Tre, nonostante i pesantissimi crimini compiuti in Italia negli anni di piombo. I suoi interventi in Gran Consiglio, grazie alla forza emotiva di quella sua voce, misero praticamente tutti d'accordo su entrambe le questioni. Lasciò il Governo all'apice del successo politico e poco prima (intuito, fortuna o entrambe le cose?) che il Ticino venisse investito dalla grave crisi economica della prima metà degli anni Novanta. Da lì in poi fu l'uomo della piazza bancaria ticinese, considerato e apprezzato anche oltre San Gottardo. La fortuna fu dalla sua quando l'ex deputato in Gran Consiglio e dirigente della Banca del Gottardo Canepa tentò di ucciderlo nella sede bottiana dell'istituto.

La pallottola non colpì organi vitali. La pistola si inceppò. Il Ticino gli si strinse tutto attorno.

Dovette vivere, certamente con grande disagio, seppure ben celato nel pubblico dibattito, la progressiva fine del segreto bancario elvetico, forse perché troppo convinto di riuscire a persuadere con la sua abilità e il suo potere coloro che avrebbero dovuto risparmiare un simile smacco al nostro Paese.

Con la morte di Claudio Generali il Ticino perde una di quelle personalità di cui oggi si sente molto la mancanza. Ma la sguaia stagione primanostrista di questi anni sarebbe stata capace di mancare di rispetto persino a quella voce calda e pacata che parlava con intelligenza alla testa e al cuore di tutti i ticinesi. Altra stagione.